

La sfida dell'acciaio

Utopia, firmato l'accordo per trasferire gli impianti Lavoro per 6500 siderurgici

ROMA. Anche le utopie possono diventare realtà. Governo, Iva, amministrazioni locali e sindacati sono disposti a dare concretezza al progetto, denominato «Utopia», che prevede lo spostamento degli insediamenti siderurgici di Cornigliano e Bagnoli in altre aree, garantendo il mantenimento dei livelli occupazionali tramite iniziative di reindustrializzazione. L'operazione interesserà, compreso l'indotto, circa 6.500 lavoratori e prevede un investimento di 5 mila miliardi, di cui 4 mila garantiti dal governo, attingendo da vari capitoli di spesa e 1.000 dall'Iva e dalle Acciaierie Riva. L'intesa preliminare, che dovrà poi essere definita entro i primi mesi del prossimo anno, dopo una serie di accertamenti in sede locale, è stata siglata a Roma dai ministri del bilancio, Cirino Pomicino, dell'ambiente, Giorgio Ruffolo e delle aree urbane Carmelo Conte, con i presidenti delle Regioni, Campania, Liguria e Toscana e con le rappresentanze sindacali di categoria.

Gli impianti di Cornigliano saranno spostati a Novi Ligure e Fiorbino, mentre quelli di Bagnoli, secondo alcune ipotesi potrebbero trovare collocazione nell'entroterra campano a Nola o Marcellinara. Il progetto, che dovrebbe con-

«La legge è incostituzionale» Ora la parola deve passare ai giudici della Consulta  
Lo Stato si è accollato una spesa di 10 mila miliardi  
Sotto accusa lo sfascio della finanza pubblica

Corte dei Conti: non coperti i megaprestiti a Eni e Iri

La Corte dei conti ha messo sotto accusa la «legge 42», che assegna a Iri ed Eni la possibilità di far mutui ed emettere obbligazioni per 10.000 miliardi, accollando allo Stato il rimborso degli interessi e degli ammortamenti (7.200 miliardi). «La legge non ha copertura finanziaria», sentenzia la Corte, che quindi solleva il dubbio di «legittimità costituzionale» e invita la Consulta a pronunciarsi in merito.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La Corte dei Conti boccia la «legge 42», quella approvata il 7 febbraio di quest'anno, che assegnava ad Iri ed Eni la possibilità di contrarre debiti fino a 10.000 miliardi, ponendo a carico dello Stato gli interessi e 7.200 miliardi di oneri di ammortamento. Uno schiaffo della magistratura contabile al governo e ai firmatari della legge. Un gruppetto autorevole di democristiani: il ministro del Tesoro Carlo, il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, il ministro del Mezzogi-

ro Misasi e l'ex ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani. È un scontro alle due grandi holding pubbliche, che si trovano ora con uno scoperto di non poco conto: 8.450 miliardi per l'Iri e 1.550 per l'Eni. La Corte dei Conti sul «prestito» ha sollevato una questione di legittimità costituzionale. In sostanza il provvedimento viene considerato privo di copertura finanziaria. La «42», da poco entrata in vigore, infatti autorizza Iri ed Eni a contrarre mutui con istituti speciali di credito e ad emettere obbligazioni sul mercato interno di durata fino a 12 anni, o ad emettere obbligazioni convertibili in azioni di società o finanziarie controllate. Il tutto fino ad un massimo di 10.000 miliardi, con l'obiettivo, indicato nella legge, di realizzare programmi aggiuntivi di investimento nel Mezzogiorno. La «42» prevede inoltre l'accollamento a carico dello Stato, nella misura del 4% annuo, dell'onere degli interessi di mutui ed obbligazioni e l'assunzione a totale carico dello Stato dell'onere di ammortamento (7.200 miliardi). In pratica lo Stato si impegna a rimborsare ai due enti, in rate semestrali a partire dal secondo semestre '93, la quota di capitale dei mutui e delle obbligazioni, ad eccezione di quelle convertibili.

La sentenza della Corte, depositata il 31 maggio, è una vera e propria requisitoria. «Una legge che introduca spese pluri-

riennali a quote annuali crescenti - si legge - deve, in attuazione del precetto costituzionale (art. 81), farsi carico di individuare, nel contesto di un programma finanziario, i mezzi idonei a fronteggiare le quote di ciascun anno e non, con il suo silenzio, implicitamente riversare i maggiori oneri, specie se finanziari, sui bilanci futuri che, in una situazione finanziaria di grave deficit, quale l'attuale, non sarebbe in grado, secondo una ragionevole previsione, di sostenere con le normali entrate». In pratica, ad insospettire la Corte è stato il fatto che i 7.200 miliardi di rimborsi dello Stato venivano rimandati ai bilanci successivi al '93, senza alcuna spiegazione riguardo al ripertimento dei fondi per la loro copertura. Il presidente della commissione Bilancio della Camera, il Dc Mario D'Acquisto, ribatte però che la copertura c'è. «Le commissioni Bilancio della Camera e del Senato - dichiara - han-



Giorgio Porta presidente dell'Enichem

La guerra Dc-Psi esplode su Enichem Commissariamento?

Si fa sempre più pesante lo scontro attorno ad Enichem. Ieri all'interno del «Palazzo» sono circolate addirittura voci su un possibile commissariamento. La morsa della Dc si stringe su Porta. Polemiche anche nel sindacato. Si profila il rischio di una guerra tra poveri. Dagli Usa la Ferruzzi annuncia: «Sideremo Enichem sul polietilene». Due società per Union Carbide ed Enichem?

ROMA. «Stanno pensando al commissariamento della chimica», la voce, clamorosa, ha fatto ieri il giro dei palazzi romani. Probabilmente è stata fatta circolare ad arte, ma comunque essa costituisce un indice della gravissima situazione in cui Enichem è precipitata dopo la bocciatura del business plan da parte del governo. Enichem è una società per azioni di diritto privato. Per commissariarla bisognerebbe prima rivolgersi in Tribunale. Più probabile, quindi, che piuttosto che al commissario si punti a creare un clima in cui la permanenza di Giorgio Porta alla testa del gruppo divenga impossibile. O comunque, che si cerchi di determinare una situazione che giustifichi l'affiancamento all'attuale vertice di un nuovo amministratore delegato. Lo scontro sul business plan è diventato dunque solo un pretesto per coprire i giochi di potere.

L'assemblea di Enichem è alle porte e non è un mistero per nessuno che gli andreattiani, tagliati fuori dalla precedente spartizione, cercano ora di tornare in gioco piazzando proprie pedine in un settore che da sempre è stato inquinato dalla presenza avvolgente dei partiti di governo.

Del resto, persino dalla maggioranza cominciano ad arrivare voci che confermano l'esistenza di un duro scontro politico. «Sarebbe un grave errore inserire scelte che riguardano l'organigramma di Enichem in una discussione sociale e politica», dice il sottosegretario alle PpSs, Montali (Psi). «Ministri e sottosegretari si sostituiscono all'azienda sulla base di rivendicazioni riguardanti gli organigrammi», denuncia il socialista Cicchiotto che dovrebbe però far giungere l'osservazione anche in casa propria. «Il messaggio lanciato dalla guardia andreattiana è chiaro: senza il via libera di alcune correnti politiche del governo il business plan non decolla», accusa il repubblicano Pellicano. «Non si comprende bene dove comincino i piani industriali e dove finiscano

problemi più banali di nomine e di equilibri di potere», osservano i liberali. Insomma, ormai si gioca a carte scoperte.

Lo schiò è che lo scontro politico si faccia sentire anche a livello sindacale. Un piano modificato senza strategie di sviluppo rischia di aprire anche una guerra tra poveri, tra fabbriche del Nord e fabbriche del Sud. Ad esempio, vi è chi teme il trasferimento di alcune produzioni dagli stabilimenti di Ferrara e Ravenna agli impianti da salvare nel Meridione. La preoccupazione viene espressa anche dal segretario della Filcea Cgil Eduardo Guarino: «Si rischia di non ottenere un allargamento delle capacità produttive, ma solo una redistribuzione delle attività industriali da Nord a Sud. Non ha senso tenere impianti aperti nel Mezzogiorno se non c'è un eccezionale sforzo di investimenti. Questa vicenda subisce il peso di interessi elettorali e politici: il sindacato non deve cadere in questa trappola. Ma il segretario della Felrica Cisl non è d'accordo: «Non si capiscono gli stravolgimenti che emergono da ambienti politici e sindacali».

Litigano i manager, litigano i politici, litigano i sindacati. E si litiga, a distanza, anche sui progetti industriali. Ieri la Ferruzzi ha annunciato che produrrà negli Usa con una tecnologia delimita rivoluzionaria (lo spherilene) 200.000 tonnellate annue di polietilene. Detto in altre parole, è l'ingresso in un nuovo business per insediare da vicino le posizioni conquistate da Enichem. Ed è la risposta al gruppo chimico dell'Eni che sta valutando un'alleanza con Union Carbide che porterebbe la concorrenza all'Hiromit di Gardinoli sul polietilene ed il polipropilene. Ne ha discusso ieri la giunta dell'Eni. L'intesa con gli americani sembra essersi arenata sul chi comanderà nella nuova società. Il problema potrebbe essere risolto creando due holding: una europea con capitale a maggioranza Enichem, l'altra statunitense controllata da Union Carbide. G.C.C.

Il ministro ombra dell'Agricoltura, Silvano Andriani, boccia il piano del governo per il salvataggio della Fedit  
La soluzione? Una nuova organizzazione del mondo agricolo con strutture decentrate

«Vogliono far rivivere la mummia Federconsorzi»

Vertice delle banche sul salvataggio Le critiche della Coop

ROMA. Mentre il ministro attende le risposte delle banche nazionali ed estere al suo piano di salvataggio di Federconsorzi (gli istituti si incontrano oggi), l'Eni accoglie a braccia aperte l'intesa sulla gestione degli ammassi. In particolare il Monte dei Paschi di Siena ha stanziato per la prossima campagna di raccolta 100 miliardi di lire. Ieri, intanto, i presidenti e i direttori dei consorzi agrari provinciali si sono incontrati nella sede della Colfidi con il presidente della Confagricoltura e della Coltivatori diretti per la messa a punto degli ultimi ritocchi della campagna ammassi che è iniziata proprio ieri.

Sul piano di Gorla continuano ad arrivare critiche e suggerimenti. La Lega delle Cooperative considera «giusta e doverosa» l'iniziativa del ministro Gorla di commissariare la Federconsorzi, ora è però necessario «voltare pagina». In sostanza, la maggiore delle centrali cooperative boccia il piano del ministro dell'Agricoltura di dare vita ad una nuova versione del colosso agricolo: «Una basta e avanza - spiega il

«Goria ed Andreotti cercano di resuscitare il fantasma di Federconsorzi sotto forma di spa. Niente di più illusorio: Fedit è ormai decotta», un'intervista a Silvano Andriani, ministro ombra dell'Agricoltura. La crisi dei consorzi può portare ad una nuova organizzazione dei servizi agricoli: ma partendo dal basso, coinvolgendo le Regioni, senza superstrutture nazionali e senza muri contro nessuno.



Silvano Andriani

pubblica ed in parte cooperativa come è stata Federconsorzi. Sarebbe una mostruosità giuridica.

Si parla di un'ipotesi Andreotti che prevederebbe invece la liquidazione tout court di Federconsorzi.

Penso si sia reso conto che la posizione di Gorla è giuridicamente insostenibile. Ma si deve prendere atto che la Federconsorzi non può che scomparire: essa è di fatto già liquidata. Dovrà vendere il suo patrimonio e non è detto che esso basti a pagare i debiti. Dovrà ridurre gran parte del personale. Non vedo proprio che possibilità abbia di continuare a sopravvivere neanche come simulacro giuridico. Ma la proposta di Andreotti è simi-

GILDO CAMPESATO

ROMA. «È scandaloso che i banchieri democristiani si siano riuniti alla Dc, con i dirigenti della Dc, per prendere decisioni importanti sulla soluzione del caso Federconsorzi. Ciò da il segno della collusione che si è creata tra sistema finanziario e partiti di governo». Silvano Andriani, ministro ombra dell'Agricoltura, mette subito il dito sulla piaga: più che le banche ed i creditori, è la Dc che cerca di gestire al proprio interno il crack finanziario della Federconsorzi. Del resto, gli istituti di credito sono sempre stati assai generosi con Fedit, ben al di là di quanto la necessaria cautela sugli affidamenti avrebbe dovuto consentire.

Ma come potevano le banche negare i soldi ad un'organizzazione con spalle politiche tanto potenti?

Indubbiamente l'ampiezza dell'esposizione delle banche verso Fedit ed il sistema consortile accentua gli interrogativi su come ciò sia potuto avvenire. Sarebbe molto interessante sapere in base a quali valutazioni, se economiche o politiche, le banche hanno deci-

so di continuare a far credito ad una struttura chiaramente non in grado di sopravvivere. Se ci sarà una commissione di inchiesta o un'attività parlamentare rivolta ad approfondire le cause del dissesto è uno degli aspetti da indagare.

Ma intanto sarà il solito pantalone a sborsare i soldi per ripulire?

Gli oneri del dissesto non vanno scaricati sui contribuenti. La Federconsorzi deve rispondere con il proprio patrimonio. L'atteggiamento delle banche per la riscossione del credito, unica cosa sulla quale possono pronunciarsi, va seguito con attenzione. Soprattutto se si tratta di banche di carattere pubblico bisogna vedere se stanno agendo nell'interesse dei risparmiatori o per motivi di parte politica.

Gorla vuol coinvolgere le banche nella nascita della nuova Fedit.

Gorla prevede la sopravvivenza giuridica della Federconsorzi. Vuol mantenere dentro una specie di mummia trasformata in spa privilegi e prerogative tipiche di una struttura in parte

Giornalisti Ripartono da oggi le trattative

ROMA. Da oggi si torna a discutere del contratto dei giornalisti. Si riparte dai punti desk e sgringe. La Federazione nazionale della stampa ha ricevuto mercoledì la proposta Fieg su questi due punti ancora non esplorati. Pur considerando i testi degli editori troppo distanti dalla piattaforma sindacale, il riteneva punti sui quali discutere. E dopo i giornalisti sarà la volta del contratto dei poligrafici. Per quest'ultimo gli stampatori e i tipografi attendono una convocazione dal ministro del Lavoro.

I giornalisti della Arnoldo Mondadori Editore hanno tenuto ieri un'assemblea nella quale hanno giudicato inaccettabile il silenzio dell'azienda su indirizzi e strategie generali. Nella prossima settimana la giunta della Fnsi incontrerà i giornalisti Ane nella sede di Segrate.

Bernini «Riforma Fs o vecchio consiglio»

ROMA. Il ministro dei Trasporti Bernini non esclude la nomina del consiglio di amministrazione Fs secondo la vecchia legge 210 che istituisce l'Ente, se si allungano i tempi della riforma all'esame della Camera dieci mesi dopo la sua approvazione al Senato. Il che significherebbe ripristinare la struttura dirigenziale che ha paralizzato l'ammendamento delle nostre ferrovie. Tuttavia il ministro ai sindacati ha espresso il suo ottimismo su una rapida approvazione del disegno di legge di riforma. Bernini ha poi annunciato che esaminerà «con calma» la delibera delle Fs sulla Spa Metropolis per la valorizzazione del suo ingente patrimonio immobiliare. Intanto le Fs con una spesa di 100 miliardi hanno velocizzato (fino a 180 Km all'ora) la linea Bari-Foggia, attivando il blocco automatico e correnti codificate.

Agenti di cambio sul piede di guerra per la legge sulle Sim «Bankitalia minaccia il nostro lavoro» Presto un altro sciopero in Borsa?

Gli agenti di cambio si riuniscono oggi in assemblea. All'ordine del giorno lo stato di avanzamento della riforma delle Sim, con la possibilità di proclamare un nuovo sciopero generale. I vertici della categoria si sono incontrati ieri con la Consob; una riunione definita da entrambe le parti «utile e costruttiva» che non ha prodotto però novità particolari, se non la promessa di nuove consultazioni.

DARIO VENEGONI

MILANO. È durata un paio d'ore la riunione della delegazione degli agenti di cambio con la Consob. Attilio Ventura, presidente del comitato direttivo degli agenti, e Giuseppe Gaffino, presidente degli ordini professionali di categoria, spalleggiate da Francesco Carbonetti, giurista e direttore generale della Fideuram (Im), hanno sollecitato una precisazione da parte della commissione in merito alle indiscrezioni pubblicate da alcuni or-

ha assicurato che in ogni caso i rappresentanti degli agenti potranno esaminare tra un paio di settimane un testo più attendibile, in tempo quindi per poter esprimere il proprio giudizio prima del varo del testo definitivo. L'esperienza pratica, inoltre, consentirà di emendare ulteriormente i regolamenti, anche dopo il 4 luglio.

Si tratta di assicurazioni importanti per gli agenti, i quali lamentavano di essere «tagliati fuori» dal lavoro preparatorio di un testo tanto importante. È la legge di riforma delle Sim (società di intermediazione mobiliare) ad affidare a Consob e Banca d'Italia il compito di redigere i regolamenti attuativi. E ora gli agenti temono che la Banca d'Italia riesca a far pendere la bilancia a favore del sistema creditizio, rompendo il delicato equilibrio che era stato trovato in sede legislativa

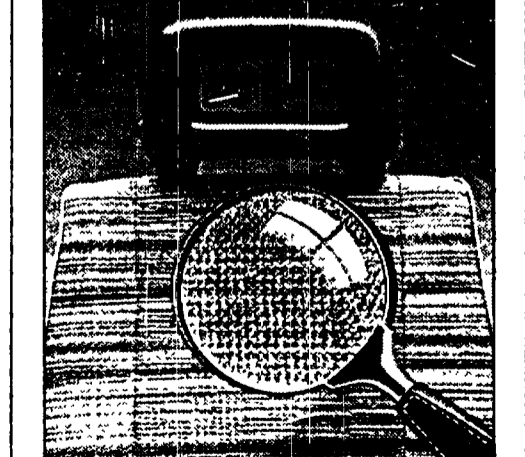
In questo contesto, ha fatto notare ieri Gaffino, non è un buon segno che la banca centrale non abbia neppure risposto alla richiesta degli agenti di essere consultati in merito ai regolamenti che si stanno redigendo.

L'appuntamento dei regolamenti è particolarmente delicato. Si tratta di trovare un equilibrio tra due esigenze tra loro contrastanti: quella di stabilire una serie di garanzie che tutelino il risparmiatore, e quella di assicurare nel contempo piena operatività ad un mercato che per sua natura non sopporta vincoli e pratiche burocratiche. Tanto più che il mercato azionario si è in questi anni fortemente internazionalizzato, tanto che ormai molti scambi su titoli italiani sono «migrati» verso diverse piazze estere, e in particolare verso il mercato telematico di Londra.

Cosa succederà oggi all'as-

semblea generale degli agenti dopo questo incontro in verità non è dato prevedere. Nella categoria sembrano farsi strada forti spinte centrifughe: di fronte alla prospettiva della perdita del monopolio delle contrattazioni, gli interessi dei grandi studi e quelli dei giovani agenti, o comunque di quegli operatori che svolgono una modesta attività di intermediazione, tendono a una drammatica divergenza. Se i primi sono in condizione di trattare da pari a pari con le banche, i secondi si vedono direttamente minacciati: una lucrosa professione che si tramandava di padre in figlio rischia di finire in un vicolo cieco. Qualcuno ha calcolato nell'ordine delle migliaia i posti di lavoro direttamente minacciati nella city milanese. Si vedrà stamane quanto peseranno nel determinare l'orientamento degli agenti queste preoccupazioni e questi interessi.

LA PANDA È CAMBIATA.



NUOVI TESSUTI. NORMALE PER UNA CHE HA LA SUA STOFFA.